



N°. 191

28 agosto 2018

Su iniziativa del Centro Studi Cammarata di San Cataldo (Caltanissetta) è stata pubblicata una intervista inedita sugli anni giovanili di Giuseppe Alessi (1905-2009), primo Presidente della Regione Siciliana. Nella presentazione il figlio Alberto scrive: *“L’intervista costituisce una lezione di vita, che come tale può essere ancora utile per chi voglia impegnarsi sul crinale – sempre irto di difficoltà – dell’impegno sociale e politico. Vale soprattutto per i giovani, ma non solo. Giacché essa può essere anche letta come un incitamento ancora attualissimo a ridare dignità alla politica, in Sicilia come altrove. Un monito che vale per tutti, oggi: specialmente per chi si ritrova a governare e ad amministrare l’Italia”*. Pubblichiamo alcuni brani dell’ultimo capitolo: *“Al seguito di Sturzo, per una politica come servizio”*.

IL SENSO DI UNA VITA

di Giuseppe Alessi ⁽¹⁾

L’*Appello ai liberi e forti* di don Luigi Sturzo ebbe l’effetto di una sollevazione generale di tutte le strutture economiche e sociali del mondo cattolico. Tali strutture si erano realizzate perché promosse dalla gloriosa enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII in tutta la nazione e in Sicilia, particolarmente a Caltanissetta e a San Cataldo. Già si erano sviluppate due banche cattoliche a San Cataldo: la Toniolo e la Don Bosco; e tre casse rurali a Caltanissetta: la San Michele per i contadini, la Sant’Ignazio per gli operai e l’Aurora per il ceto medio. Nel palazzo della Cassa Rurale, nel quale veniva ospitato il circolo cattolico giovanile Silvio Pellico, già si cominciava a leggere il *Corriere d’Italia*, testata romana di Paolo Mattei Gentili, il giornale di battaglie attualissime che apriva la campagna elettorale per il PPI.

Non avevo ancora compiuto 14 anni - eravamo nel 1919 - quando a Caltanissetta si incominciò a provare grande fervore di iniziative per le elezioni dell’autunno di quell’anno. Noi ragazzi, circa una decina, tutti soci del Circolo Silvio Pellico, ci adoperammo attivamente per le elezioni, ad esempio accompagnando alle sezioni elettorali i contadini analfabeti che facevano riferimento alla Cassa Rurale. (...) Il successo elettorale del PPI fu sorprendente con 100 deputati eletti. Tale risultato fu raggiunto per il semplice ma efficace lavoro anche di noi giovani impegnati per otto mesi di propaganda. Sciolta la Camera dei Deputati nell’aprile 1921, si andò verso una nuova campagna elettorale. Questa volta partecipai con maggiore consapevolezza e con tanti giovani in più. *(Il PPI fu l’unico partito ad aumentare i consensi e ottenne 108 deputati; ma poi nell’ottobre del 1922 ci fu la famosa marcia su Roma dei fascisti e l’ascesa al potere di Mussolini)*. (...) Ricordo che avevo conseguito la licenza liceale e dovevo accedere all’Università. La notizia della formazione di quel governo produsse in me non solo stupore, ma anche grande amarezza. Mussolini era capo di un gruppo di deputati che non superava la quarantina e non mi rendevo conto di come il re Vittorio Emanuele III potesse piegarsi al dispotismo di quell’uomo, che già manifestava un’impetuosa arroganza. Rimasi colpito e perplesso.

Nel governo di Mussolini erano stati chiamati direttamente, senza alcuna trattativa con il nostro partito, alcune personalità del mondo cattolico. Ma Aldisio, disciplinatissimo e seguace

⁽¹⁾ *Giuseppe Alessi fu tra gli iniziatori in Sicilia della Democrazia Cristiana nel 1943. Primo Presidente della Regione Siciliana, in seguito anche Presidente dell’Assemblea Siciliana. Fu sindaco di San Cataldo, nonché senatore della Repubblica e deputato al Parlamento italiano. Tra i numerosi suoi successivi incarichi spicca la presidenza dell’Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani.*





quasi filiale del primato ideologico, morale e politico di don Sturzo, si orientò subito contro il governo di Mussolini. (...)

Come è noto, al Congresso di Torino dell'aprile 1923 portò tutto il partito e il gruppo parlamentare su posizioni anti-fasciste, sancendo il distacco del PPI dalle sorti del governo Mussolini, di cui vaticinò la tirannide. Il partito fu scosso e i nostri ministri e sottosegretari vennero dimessi dal governo. Mussolini prese una posizione di avversione non soltanto contro il PPI, ma anche e soprattutto contro la persona di don Sturzo, minacciando rappresaglie contro il mondo cattolico e contro le sue conquiste sociali ed economiche, e cioè le Casse Rurali, che erano ormai presenti in tutto il territorio nazionale.

Il gruppo del PPI subì una sconfitta alla Camera dei Deputati di fronte al ddl Acerbo, che proponeva un nuovo sistema elettorale per il quale al partito che avesse ottenuto la maggioranza relativa dei voti sarebbe stata assegnata la quota di due terzi di tutti i seggi del Parlamento e a tutti gli altri partiti sarebbe toccato l'altro terzo dei seggi. Già si stava delineando e svelando come Mussolini preparava l'avvento del suo regime. Don Sturzo fu contrario a quella legge e per tale motivo si tenne una grande assemblea di tutti i deputati del PPI.

Il gruppo si divise in contrapposte fazioni. C'era - da una parte - la destra capeggiata dagli ex ministri popolari del governo Mussolini, come Crispoldi e altri - ma non da Gronchi - oltre che dal *Corriere d'Italia* e da un'altra corrente ancora che vedeva in Mussolini il ponte attraverso cui si sarebbe potuto arrivare a un nuovo atteggiamento dello Stato italiano verso la Chiesa e il papa, per poter risolvere la "questione romana". Dall'altra parte, la sinistra era capeggiata da Guido Miglioli; essa proponeva di votare contro la legge Acerbo. Al centro, infine, si sosteneva un'ipotesi che si limitava a esprimere il dissenso con l'astensione dal voto. Sembrò a don Sturzo che con tale ultima formula potesse salvare l'unità del partito, perché essa permetteva di non votare a favore, e così di fatto il voto era contrario. Invece il PPI si spaccò: la destra si pose sotto l'egida mussoliniana e i suoi seguaci votarono a favore della legge, la sinistra insorse e votò contrario; solo un gruppo si astenne.

La lacerazione del partito fu per noi una giornata di lutto e un'amara sconfitta per don Sturzo. Egli si accingeva a preparare la lista per le nuove elezioni. Ormai si doveva lottare per conquistare una parte di quel 30/40% che la legge Acerbo assegnava alle liste minoritarie. Quella campagna elettorale del 1924 fu una campagna eroica. Già il dare il proprio nome alla lista popolare era un gesto di eroismo, giacché Mussolini aveva interpellato il mondo cattolico e voleva con sé tutte le più importanti figure del cattolicesimo italiano.

La lista siciliana fu capeggiata da Aldisio, perché Vassallo era passato nel listone fascista. Io partecipai attivamente, accompagnando Aldisio per tutta la provincia di Caltanissetta. Visitavamo tutti i comuni per affiggere i nostri manifesti. Affrontai le provocazioni violente dei giovani fascisti, che ci accusavano di tradire la patria perché identificavano il PNF con la patria stessa, come unico depositario del sentimento d'amore verso di essa.

Aldisio fu eletto. Subito dopo ci fu l'assassinio di Giacomo Matteotti, che provocò un momento di reazione indicibile in tutta la nazione.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com

Nacque la cosiddetta questione morale sul fascismo e Mussolini pensò anche a dimettersi. Ma Roberto Farinacci lo indusse a resistere, eccitando la milizia nazionale, che era già governativa, e tutti i fasci di combattimento. (...)

Intanto erano iniziate le trattative segrete tra il governo italiano e la Santa Sede per il concordato tra Chiesa e Stato. Perciò Mussolini e la sua diplomazia ne approfittarono per chiedere espressamente alla Curia vaticana l'allontanamento di don Sturzo dall'Italia, altrimenti sarebbe scattata la rappresaglia del governo contro tutte le istituzioni economiche e sociali del mondo cattolico.

Don Sturzo accettò l'esilio; gli era stato promesso il passaporto vaticano, ma all'ultimo momento non gli fu fornito. Andò esule, sempre fedele a quella sua austera disciplina ecclesiastica di figlio devotissimo della Chiesa. E come un uomo che aveva fatto politica non per ambizione personale e non solo per ossequio alla sua grandissima capacità organizzativa, ma anche e soprattutto come servizio alla Chiesa e alla società italiana, nel nobilissimo tentativo di reagire alla secolarizzazione e scristianizzazione della nostra società, attraverso un movimento che ristabilisse il primato spirituale su quello materiale, il primato della fede nel trascendente sul positivismo imperante.

L'esilio e la sua accettazione da parte di don Sturzo furono per ogni uomo onesto, anche per me giovanissimo, una grande lezione morale. Io vidi in lui la figura di un Giuseppe Mazzini del mondo cattolico, vale a dire di un personaggio che rappresentava una nuova gloria nazionale, come maestro di libertà e di democrazia. (...)

Anche io fui perseguitato e umiliato, ma avevo la fede solida e la certezza che il fascismo sarebbe stato tragicamente e rovinosamente distrutto, perché un regime - anche se forte - finisce sempre per crollare, non solo per gli eventi storici non prevedibili né previsti, ma anche perché la libertà degli uomini vincerà sempre su ogni forma di tirannia ottusa.

Dal tempo della mia formazione giovanile ho sempre portato in me la convinzione che la politica deve essere servizio e testimonianza, perché nell'azione politica più che essere serviti bisogna servire e solo in questo caso si diventa regali. Lo ribadisco: in politica si diventa regali quando si serve e non quando si è serviti.



f Condividi su FaceBook

